LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867
http://www.archiviolastampa.it/

CRONACHE LETTERARIE

Storie d'altri tempi

Chi ricorda più i romanzi sentimentali che annaquarono di molte lacrime il sangue che i nostri teneri e feroci antenati versarono in guerre e si rivolse tra la fine del secolo XVIII e il principio del XIX? Quale fanciulla nostra contemporanea sarebbe capace di darsi preda alle onde tempestose, pur di non spogliarsi in cospetto di chi l'ospita? Chi, se non la Virginia di Bernardin de Saint-Pierre? Qual giovanotto avrebbe la sonderatezza di accontarci con tanto lusso di dettagli, che ne immaginarie sventure, come il Renato di Chateaubriand? L'epoca del Werther, del Jacopo Ortis, degli Hermans, degli « Adolphe » ci pareva tramontata per sempre, non perchè fosse avanita dalla faccia della terra a malincuia, nè perchè fosse tornata all'Ade, ebo la bisca larva del suicidio, ma perchè il secolo XX non ha tempo da sognare e da intenerirsi. Gettata una palata di terra sulla omba dei caduti, e passa via.

L'uomo medio del mondo, nel quale noi riviamo, non manca certo di vini e di poeti ripugnanti; ma non pecca certo di vita, con la rinnega con un'ossiosa tristezza piagnona. Odio, furore, avidità, gelosia; questo ed altre simili sono le passioni dominanti dell'uomo moderno; ma quella « scava » malinconia, che celebrarono in strofette anacreontiche gli Arnaldi sulli tardi diversili lerioristi, assordata dallo strepito di questa inesorabile vita guerriera, s'è rifugiata nei cimiteri, ove nessuno la cerca più. La facile morale nostra è di mandia larga per sei sei sette peccati mortali, ma al settimo, all'accidia, non perdona. Nulla, nemmeno il delitto, v'indigna come l'inerzia; e la vittima suicida il nostro comenso, ma la fiacchezza ci disgusta. Perciò il suicidio non è quasi più un motivo letterario, Werther e Jacopo Ortis aspiravano dal mondo con la convinzione d'essere superiori alla vita e di condannarla col loro sacrificio. Si dimetevano per alterezza: disdegno, ed il loro rifiuto veniva celebrato come un atto eroico. Mentre l'infelice di cui la cronaca quotidiana deturpina l'anonimo e il cognome, la paternità e la dose di subiti mate che ingolfi per compiere il « tristo passo » si dimette per incapacità di sostenere il suo compito. Sparisce dal mondo come l'emangue fantasma ci un vinto, non come la figura ragnatio di un martire. E, nell'atto di sparire, si confessa troppo debole per la asperità della vita, non già troppo nobile per la sua impurità. Se vogliamo riassumere con un paradosso, diremo che l'eroe del suicidio tipico di un secolo fa era Jacopo Ortis, e che il suicida tipico dell'età nostra è il cassiere prevaricatore che non riesce a salpare la Grecia. E la letteratura s'è rifatta cortigiana: cortigiana di democrazia vittoriosa. Essa celebra gli artigli, e ripudia i lunguori. Le lacrime si sono essicate sulle guance dell'eroe robuste Muse plebee.

***

Ebbene: ecco un romanzo del secolo passato, venuto fuori in questi ultimissimi giorni: *La Porta stretta*, di André Gide. I personaggi non sono suicidi nella carne, ma sono suicidi nello spirito: fantasiosi, melanconici e neghittosi. Ciò che avviene in quelle duecento cinquanta pagine è talmente semplice, difficile a riassumere; tanto è pallido e sfuggevole. L'eroe si chiama Giroldano, l'eroina si chiama Alissa (quale automatica assonanza con Clarissa, nome prediletto al bennato morde delle nostre bimonne!), e sono tutt'e due fanciulletti alla prima comunione. Alissa è già seppellita da dieci anni, e Giroldano è saldo negli anni, quando la storia si chiude. S'amano! Fino a morirne. Ma d'amore perisce Alissa, infatti. Ma non sono nè sposi nè amanti. E quale ostacolo li allontana dunque dal compimento dei loro giusti voti? Non la povertà; chè Alissa è proprietaria di vaste terre, e Giroldano è un professionista sfarzoso d'ingegno e d'energia. Non le opposizioni dei parenti che assistono con ansia all'imminente fidanzamento, e spirano con la vana speranza di ricovere nel mondo di là l'annunzio delle bene auspicate nozze. Non la rivalderia dei potenti; giacchè nei dintorni dell'Havre e sul principio del secolo XX non vi sono nè signorotti insuscettibili, nè bravi oltrecotanti, nè parroci pusillanimi. Il matrimonio va dunque a monte unicamente per il sentimento religioso di Alissa, la quale negli anni suoi più teneri, fu colpita da quel versetto di San Luca: « Sforzatevi di entrare per la porta stretta »; giacchè stretta è la porta che conduce alla salvazione, e larga è la via che conduce all'inferno. Le quali parole hanno senso, come ogni insegnamento del Vangelo, purchè non si isolino da tutte le altre. Ma, se il Cristo ha detto, per biasimar l'avarizia: « Guardate i gigli dei campi, che non filano e non tessono », ciò non vuol dire che chi non fila e non tesse e non lavora per acquistare i filati e i tessuti, sarà miracolosamente coperto dello splendore dei gigli, e, se ha detto che bisogna entrare per la porta stretta, non ha inteso dire che bisogna scappare davanti e qualunque spiraglio aperto verso la felicità, come davanti a un agguato di Satanasso.

Qualunque furore fanatico si induca a quella fusa. Alissa, benchè sia colta come una dottoressa, e sappia d'italiano, di latino e d'inglese e di tedesco, e legga Dante e Swinburne e Goethe e Carducci, non vive che di quell'unico versetto evangelico: entrare per la porta stretta.

Ora l'amore è la comoda via della perdizione. Non già perchè è amore, perchè è passione terrena, chè Alissa, a differenza di Lucia Mondello, non ha pronunziato nessun voto di castità; ma soltanto perchè sul dolcisse l'amina invece di lacerarla, perchè gli gioia anzi che tormento. La gioia è esiziale; è necessario straziarla. Ed ecco questa furiosa giansenista all'opera di distruzione. Una sua sorella, Giulietta, che, senza volere e senza sapere, s'è innamorata di Girolamo, glie n'offre il primo pretesto. Giacchè Giulietta l'ama, che se lo prenda: Alissa preferisce la ferrea felicità del sacrificio. Ma Giulietta non è da meno; e prescinderanno dalspesa, con la morte nel cuore, un goffo e agraziato vitcultore provinciale, che fino al giorno innanzi la moveva a riso e a disprezzo. E' molto consolante apprendere che una simile gara di virtù possa disputarsi nel paese che i romanzieri d'allora ci avevano dipinto come sentina d'ogni vizio. Se non che Alissa ci tiene assolutamente a conseguire la palma della vittoria. Giulietta s'è sacrificata; anch'essa si sacrificherà. Non sperarti Girolamo nemmen lei. A questo modo, come un'immagine simbolica della fede è, se non m'inganno, la corva che si dissolve al fuoco, l'immagine simbolica della perfetta virtù divine il cane dell'ortolano.

Inutile esercizio: Giulietta, credendo di aver salpato per le rive del martirio, approda alle sponde della felicità. Vive felice e contenta col suo buon vitcultore, e genera cinque futuri campioni dell'industria enologica francese. Ciò non pertanto, Alissa persevera nella sua dura missione. Disgiunti il caso di coscienza, resta l'aforisma della porta stretta. E tutta la vita di Alissa si concentra in una sfida di generosità: Alissa sfuggire all'imperativo della felicità. Prima cerca di persuadersi che l'amore di Girolamo è amor di testa e non di cuore; poi s'invaghisce di Jerome, abbandonando le finezze della vita e del pensiero e simulando d'essere una donna una miserabile bigotta, dedita a commendar calze a Dio e a Jerome. Ma l'amore di Girolamo è forte come la morte: muore Alissa di crepacuore e di fame, lo strazio di Girolamo è rimasto fedele, e ne pasce il lutto nel cuore per dieci anni, e passa il suo sterile tempo a rievocare le inutili memorie e a compilare il diario nevropatico della forsennata che amò.

***

Non credete che questa sia l'opinione di André Gide sui suoi personaggi. O in un'inganno, o questo raffinato e tormentato scrittore ha avuto un sobbalzo dell'anima sulla sorte di Girolamo e sulla magnanimità di Alissa. E per questo il libro è piacevole a leggersi e vi trappa qualche volta le lacrime dagli occhi. Vi commuove non per la sua bellezza estetica; chè non v'ha bellezza estetica, quando lo scrittore non ha compreso la sua materia, ma per la sua bellezza morale. Non è cosa di tutti i giorni, leggere ai tempi nostri un romanzo di lettere, di diari, di enfasici dialoghi, ove si parla dell'imitazione di Cristo, dell'Interna Consolazione e del regno di Dio sulla Terra. I realisti, i cheti di pochi sentimenti sorgenti da terra e fermi restano sorpresi di non aver più da piangere o sospirare, dalle eccime che colgono gli umidi fiori d'autunno e leggono insieme agli eroi, alternativamente, le strofe dei grandi poeti, dagli innamorati che si scambiano i libri con segnate le pagine da leggere alle dilette, dalle anacrone che annunciano all'amoroso il momento di partire, togliendosi una collana di amoiste dal virgineo collo. Tutto questo cose tornano nel romanzetto di Gide, ed altre ancora, e perfino l'innamorato, che, dopo tre anni d'assenza, giunge inatteso al giardino dell'amata, e la sente viva e palpitante per l'ultima volta fra le sue braccia.

Letteratura di sogni e sogni di letterati. Vi torna in mente quel libro della Contessa di Noailles, di cui si fece gran discorrere alcuni anni or sono: « Le Visage émerveillé » (Il volto stupefatto, troppo debole per l'asperità della vita, non già troppo nobile per la sua impurità. Se vogliamo riassumere con un paradosso, diremo che l'eroe del suicidio tipico di un secolo fa era Jacopo Ortis, e che il suicida tipico dell'età nostra è il cassiere prevaricatore che non riesce a salpare la Grecia. E la letteratura s'è rifatta cortigiana: cortigiana di democrazia vittoriosa. Essa celebra gli artigli, e ripudia i languori. Le lacrime si sono essicate sulle guance dell'eroe robuste Muse plebee.

***

Ebbene: ecco un romanzo del secolo passato, venuto fuori in questi ultimissimi giorni: *La Porta stretta*, di André Gide. I personaggi non sono suicidi nella carne, ma sono suicidi nello spirito: fantasiosi, melanconici e neghittosi. Ciò che avviene in quelle duecento cinquanta pagine è talmente semplice difficile a riassumere; tanto è pallido e sfuggevole. L'eroe si chiama Giroldano, l'eroina si chiama Alissa (quale automatica assonanza con Clarissa, nome prediletto al bennato morde delle nostre bimonne!), e sono tutt'e due fanciulletti alla prima comunione. Alissa è già seppellita da dieci anni, e Giroldano è saldo negli anni, quando la storia si chiude. S'amano! Fino a morirne. Ma d'amore perisce Alissa, infatti. Ma non sono nè sposi nè amanti. E quale ostacolo li allontana dunque dal compimento dei loro giusti voti? Non la povertà; chè Alissa è proprietaria di vaste terre, e Giroldano è un professionista sfarzoso d'ingegno e d'energia. Non le opposizioni dei parenti che assistono con ansia all'imminente fidanzamento, e spirano con la vana speranza di ricovere nel mondo di là l'annunzio delle bene auspicate nozze. Non la rivalderia dei potenti; giacchè nei dintorni dell'Havre e sul principio del secolo XX non vi sono nè signorotti insuscettibili, nè bravi oltrecotanti, nè parroci pusillanimi. Il matrimonio va dunque a monte unicamente per il sentimento religioso di Alissa, la quale negli anni suoi più teneri, fu colpita da quel versetto di San Luca: « Sforzatevi di entrare per la porta stretta »; giacchè stretta è la porta che conduce alla salvazione, e larga è la via che conduce all'inferno. Le quali parole hanno senso, come ogni insegnamento del Vangelo, purchè non si isolino da tutte le altre. Ma, se il Cristo ha detto, per biasimar l'avarizia: « Guardate i gigli dei campi, che non filano e non tessono », ciò non vuol dire che chi non fila e non tesse e non lavora per acquistare i filati e i tessuti, sarà miracolosamente coperto dello splendore dei gigli, e, se ha detto che bisogna entrare per la porta stretta, non ha inteso dire che bisogna scappare davanti e qualunque spiraglio aperto verso la felicità, come davanti a un agguato di Satanasso.

Qualunque furore fanatico si induca a quella fusa. Alissa, benchè sia colta come una dottoressa, e sappia d'italiano, di latino e d'inglese e di tedesco, e legga Dante e Swinburne e Goethe e Carducci, non vive che di quell'unico versetto evangelico: entrare per la porta stretta.

Ora l'amore è la comoda via della perdizione. Non già perchè è amore, perchè è passione terrena, chè Alissa, a differenza di Lucia Mondello, non ha pronunziato nessun voto di castità; ma soltanto perchè sul dolcisse l'amina invece di lacerarla, perchè gli gioia anzi che tormento. La gioia è esiziale; è necessario straziarla. Ed ecco questa furiosa giansenista all'opera di distruzione. Una sua sorella, Giulietta, che, senza volere e senza sapere, s'è innamorata di Girolamo, glie n'offre il primo pretesto. Giacchè Giulietta l'ama, che se lo prenda: Alissa preferisce la ferrea felicità del sacrificio. Ma Giulietta non è da meno; e prescinderanno dalspesa, con la morte nel cuore, un goffo e agraziato vitcultore provinciale, che fino al giorno innanzi la moveva a riso e a disprezzo. E' molto consolante apprendere che una simile gara di virtù possa disputarsi nel paese che i romanzieri d'allora ci avevano dipinto come sentina d'ogni vizio. Se non che Alissa ci tiene assolutamente a conseguire la palma della vittoria. Giulietta s'è sacrificata; anch'essa si sacrificherà. Non sperarti Girolamo nemmen lei. A questo modo, come un'immagine simbolica della fede è, se non m'inganno, la corva che si dissolve al fuoco, l'immagine simbolica della perfetta virtù divine il cane dell'ortolano.

Inutile esercizio: Giulietta, credendo di aver salpato per le rive del martirio, approda alle sponde della felicità. Vive felice e contenta col suo buon vitcultore, e genera

SOME RIGHTS RESERVED

La carità ufficiale russa e l'ignoranza del popolino.

Pietroburgo, 1, ore 14.

Il Governo ha pubblicato un nuovo regolamento per i soccorsi da apportare alle popolazioni in caso di carestia. Fino ad ora il ministero delle Finanze e quello dell'Interno organizzavano quei soccorsi. Il ministro delle finanze dava il denaro; i funzionari del ministero dell'interno comprava il grano e lo spedivano ai prefetti; alcuni funzionari operavano sui luoghi la distribuzione. I sovietari erano sovvenzionati tentati dalla questa funzione giacchè si aveva guura che agli occhi dei contadini i consigli provinciali assumessero nella campagna una soverchia influenza. Agiva soltanto il Governo. Ma lo scandalo di Courlaud e di Lidwal (due governatori di Mosca) portò un colpo terribile a questo sistema. Il Governo stesso comprese che era assai difficile, per non dire impossibile, dirigere da Pietroburgo una operazione di carità che conduce alla salvazione, e larga è la via che conduce all'inferno. Le quali parole hanno senso, come ogni insegnamento del Vangelo, purchè non si isolino da tutte le altre. Ma, se il Cristo ha detto, per biasimar l'avarizia: « Guardate i gigli dei campi, che non filano e non tessono », ciò non vuol dire che chi non fila e non tesse e non lavora per acquistare i filati e i tessuti, sarà miracolosamente coperto dello splendore dei gigli, e, se ha detto che bisogna entrare per la porta stretta, non ha inteso dire che bisogna scappare davanti e qualunque spiraglio aperto verso la felicità, come davanti a un agguato di Satanasso.

Qualunque furore fanatico si induca a quella fusa. Alissa, benchè sia colta come una dottoressa, e sappia d'italiano, di latino e d'inglese e di tedesco, e legga Dante e Swinburne e Goethe e Carducci, non vive che di quell'unico versetto evangelico: entrare per la porta stretta.

Ora l'amore è la comoda via della perdizione. Non già perchè è amore, perchè è passione terrena, chè Alissa, a differenza di Lucia Mondello, non ha pronunziato nessun voto di castità; ma soltanto perchè sul dolcisse l'amina invece di lacerarla, perchè gli gioia anzi che tormento. La gioia è esiziale; è necessario straziarla. Ed ecco questa furiosa giansenista all'opera di distruzione. Una sua sorella, Giulietta, che, senza volere e senza sapere, s'è innamorata di Girolamo, glie n'offre il primo pretesto. Giacchè Giulietta l'ama, che se lo prenda: Alissa preferisce la ferrea felicità del sacrificio. Ma Giulietta non è da meno; e prescinderanno dalspesa, con la morte nel cuore, un goffo e agraziato vitcultore provinciale, che fino al giorno innanzi la moveva a riso e a disprezzo. E' molto consolante apprendere che una simile gara di virtù possa disputarsi nel paese che i romanzieri d'allora ci avevano dipinto come sentina d'ogni vizio. Se non che Alissa ci tiene assolutamente a conseguire la palma della vittoria. Giulietta s'è sacrificata; anch'essa si sacrificherà. Non sperarti Girolamo nemmen lei. A questo modo, come un'immagine simbolica della fede è, se non m'inganno, la corva che si dissolve al fuoco, l'immagine simbolica della perfetta virtù divine il cane dell'ortolano.

Inutile esercizio: Giulietta, credendo di aver salpato per le rive del martirio, approda alle sponde della felicità. Vive felice e contenta col suo buon vitcultore, e genera

L'impiego degli aereoplani in guerra.

Roma, 1, ore 20.

Il capitano del genio Guido Castagnera, specialista in aerostatica, in un articolo sul *Giornale* dice che i progressi che si sono tutti finora nell'aviazione, studia la situazione al giorno d'oggi dal punto di vista dell'impiego degli aeroplani in guerra. Egli dice: « Non resta che di perfezionarli ulteriormente ad un tale motore che possa funzionare per lunghe ore, e possione servire a compiere le importanti operazioni di guerra loro affidate, esponendoli a tutta la più grande efficacia del fuoco nemico, nonostante la lentezza naturale del loro cammino rispetto all'aeroplano che muove di rito al suo scopo senza obbligo di tortuosità in via, nulla può spiegare il genio ossario fatto che un apparecchio, pur essendo capace di correre fulminea attraverso campi, radiare in alto, radente, foreste, siepi o case, non mai possa incontrare pervia, pur non sollevandosi da quegli ostacoli che il nemico accasciò con un'arte perfetta, che tale aeroplano non sia adatto a rapide fuga. Ciò, la sua facile e libera radenza delle asperità e degli ostacoli del suolo sarà potentemente aiutata dalla sua facile opportuna colorazione della sua superficie, può anche, invasibile e magnetica là dove egli scopre il nemico e assumere informazioni. Ed è appunto questa l'abilità che devono acquistare gli aviatori militari, abilità che misurati in pieno, dovranno essere perseguite e perfezionate in Wright quando partito seco in aeroplano a Centocelle percorsi in tutti così radente il campo da farmi passare così presso ad due pioppi da farmi restare sorpreso di non averli urtati, e sempre, quell'amante apparecchio, con un motore silenzioso, anche nessun rumore giunga al fischio di uomo, chi se lo immagina balzato improvviso dal suolo e correre fulmineo radente i campi e fulmineo sorvolo a un tutto co che incontra, non può disconoscere quanto può fornire alle vite apparecchio e sostituire tanti cavalli e automobili che non possono attraversare rapidamente grandi distanze di terra dove incontrano ostacoli di ogni genere e dove sono costretti a fare larghi giri che richiedono un consumo di tempo assai maggiore di quello che non richiede la semplice e libera atmosfera. Un aeroplano tipo *Bleriot* corre in media con una velocità di 80 chilometri all'ora, e aggiungendo tutte le tortuosità del terreno laddove non si avvicina a località in cui debba portarsi nei visto, può correre liberamente e diritto sempre alla meta. Il grande tempo che si risparmierà con qualsiasi pattuglia di cavalleria, o qualsiasi automobile o motociclista o bicicle ed ancor più su ciò